

RICERCA DI FONDAZIONE MORESSA

La crisi taglia anche la generosità degli immigrati

Gli stranieri residenti in Italia - fenomeno sbarchi a parte - aumentano e si avvicinano a quota 5 milioni (l'8% circa della popolazione), ma i trasferimenti di denaro nei Paesi di origine si stanno muovendo in direzione opposta. Nel 2014 sono scesi a 5,3 miliardi di euro dopo il picco del 2011 (7,7 miliardi). La comunità più numerosa (i rumeni, presenti in oltre un milione, il doppio rispetto ad albanesi e marocchini, gruppi entrambi sotto le 500mila unità) conferma il sorpasso sui residenti cinesi (la quarta nazionalità più numerosa, sono circa 260mila) quanto a valore delle rimesse: circa 880 milioni di euro contro 820.

Proprio le rimesse dei cinesi - dai dati che emergono dall'ultimo studio della Fondazione Moressa sulle «Rimesse verso l'estero degli immigrati in Italia» - lo scorso anno hanno registrato la contrazione più forte (-26%) e ora la cifra con cui contribuiscono al benessere dei parenti rimasti a casa è pari a meno di un terzo rispetto a quella spedita nel 2012 (circa 2,7 miliardi). Nel complesso, a fronte di alcune nazionalità che hanno incrementato gli importi (Romania, Bangladesh, Marocco, Senegal, Perù e Sri Lanka), sono soprattutto i cinesi ad aver determinato la contrazione delle rimesse nel 2014 (-4%).

«Il trend negativo degli ultimi due anni dipende molto dal calo dei flussi verso la Cina, dovuto sostanzialmente a due fattori - spiega il direttore scientifico di Fondazione Moressa, Stefano Solari -. Una prima motivazione è sicuramente la crisi, che ha ridotto le disponibilità finanziarie degli immigrati e quindi ha inciso sui flussi verso i Paesi d'origine, fenomeno riscontrabile anche in altri Paesi del Sud Europa. Ma il calo delle rimesse verso la Cina deriva anche da un aumento dei controlli da parte di molte agenzie di money transfer, in particolare in merito al limite di mille euro a persona: in molti casi, infatti, il canale privato era utilizzato in maniera indebita a fini commerciali».

In media ogni immigrato regolare ha inviato in patria circa 1.083 euro, ben 200 in meno rispetto alle rimesse 2013. I più "generosi" risultano gli originari del Bangladesh con 3.243 euro a testa. Subito dopo spiccano ancora una volta i cinesi (circa 3.190 euro a testa), ma si tratta di oltre 1.700 euro in meno rispetto al 2013. Un fenomeno che si spiega in parte anche con l'aumento dei ricongiungimenti (figli ma anche genitori o coniuge), che determina una crescita della popolazione non attiva, quindi gli importi dei trasferimenti (già in calo per via della crisi e del cambiamento di destinazione delle risorse guadagnate in Italia) vengono ripartiti su una platea più ampia di stranieri residenti.

L'analisi territoriale conferma ai primi posti come valori totali le regioni che, dotate di un tessuto produttivo più solido, hanno potuto resistere alla crisi economica, ossia Lombardia, Lazio (intorno al milione ciascuna) Toscana, Emilia-Romagna e Veneto (tutte sui 550mila): in cinque incidono per oltre due terzi sul totale dei trasferimenti in patria. Nonostante la contrazione - osservano da Fondazione Moressa - le rimesse che partono dall'Italia continuano a rappresentare un importante fattore di sviluppo per i Paesi d'origine e a livello europeo il nostro Paese è secondo solo alla Francia per volume di denaro inviato in patria (dati Eurostat 2013). Secondo la Banca mondiale, le rimesse complessivamente ricevute dai Pvs (circa 410 miliardi di dollari) sono il triplo degli aiuti loro destinati dagli Stati occidentali, e riescono a soddisfare meglio i bisogni primari, come salute, alimentazione e istruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rossella Cadeo

